

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.  
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.  
L'abbonamento [è] per un trimestre.  
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —  
Toscana, franco al luogo 10. 50.  
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.  
All'Estero. . . . . 15. 60.

# LA COSTITUENTE

## ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192. Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.  
Le lettere non affrancate non si ricevono.  
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della *Costituente Italiana*.  
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Un numero separ. costa 3 crazie.

### AVVISO

Col 4° Febbraio si riceveranno, per la sola Firenze, le associazioni mensili al Giornale *La Costituente*, al prezzo di Italiane L. 3. 50.

*NB.* Allo stesso prezzo si daranno gli arretrati di tutto il mese di Gennaio.

Firenze, 16 Gennaio.

### L'EUROPA NEL 1848.

I.

Innanzi ai nuovi ed impreveduti avvenimenti, che tuttodì si succedono, nel totale sconcerto delle previsioni credute le più savie, nella successione, senza posa infinita, che si porta con sé le fortune e gli uomini e le rivoluzioni, per poco la serenità delle convinzioni non si oscura, e lo sguardo esterrefatto crede di assistere allo svolgimento di una cieca e sregolata fatalità. La vastità del movimento Europeo, in cui si agitano elementi sì intimamente diversi, la contemporanea esplosione di tutti, e la lotta inevitabile a cui son tratti gli uni, messi a fronte degli altri, danno alla presente convulsione quell'apparenza di strano e di assurdo, che ad ogni istante sorprende e sconcerta, e quasi rende incerti sul cammino percorso, e sulla meta a cui abbiam volti gli sguardi.

L'anarchia morale profonda, che già dominava le credenze e le dottrine, ora si è tradotta in anarchia di fatto; la dissoluzione e la lotta che era negli spiriti, ora è nelle forze, e nella parte esterna dell'ordine sociale. Non vi è principio che non abbia avuto un momento di trionfo, non è dottrina che non facesse esperimento di se stessa, tanto il combattere è vario, incerto, e precipitoso il moto che tutto trascina. Era necessità rompere la quiete ignava in cui era sepolta l'Europa, evocare questa terribile mischia, questa inaudita confusione, onde di mezzo ad essa, e sotto la pressione dei fatti incalzanti, e degli istinti che fanno preferire alla società la vita alla morte, si creasse un principio di ordinamento nuovo, un punto in cui concordare le menti e le volontà, una nuova politica credenza.

Il fatto più mirabile, e che rivela su che fragili basi, sotto le apparenze della forza, erano costituiti gli antichi ordini in Europa, fu la nessuna resistenza ch'ei seppero opporre all'urto, che doveva farli irrimediabilmente perire. Un giorno di rivoluzione a Parigi portossi con sé un regno, che contava diciotto anni di vita vigorosa, e pochi ed audaci giovani della Università hanno bastato a far scomparire dall'Austria la secolare organizzazione del suo dispotismo. Quantunque successivi e conseguenti, però gli sconvolgimenti che percorsero l'Europa, quantunque eccitati sotto la influenza di una medesima causa, dappertutto nei diversi paesi hanno preso forma e carattere diverso secondo l'urgenza del bisogno, e lo studio di civiltà a cui erano pervenuti.

In Francia l'impulso più vigoroso alla rivoluzione venne dall'aspirazione confusa e appassionata a una riforma dell'economia sociale; nell'Alemagna dal desiderio di consolidare l'Unità Nazionale; nell'Italia dal bisogno di vita e di Indipendenza; nelle popolazioni slave da un senso di odio al passato, e da un istinto profondo e quasi incompreso di emancipazione.

Ma l'abborrimento all'ingiustizia, il desiderio del bene, le aspirazioni indecise e fluttuanti delle teorie dei socialisti francesi, non potevano dar loro il diritto di riordinare la società, la quale non può reg-

gersi se non sopra principii razionalmente veri e in-contrastati. Essa realizza la giustizia nell'ordine della ragione, non dietro l'impulso solo delle tendenze e degli istinti generosi; i quali, se sono sintomi precursori della soluzione dei grandi problemi, non possono scambiarsi colla soluzione effettiva dei problemi stessi. Una fatalità giusta e inesorabile ha deciso della vittoria nelle giornate di giugno. La lotta avrebbe dovuto evitarsi da tutti quelli, che amavano la Rivoluzione nelle sue conseguenze e nel suo cammino progressivo; ma anche da coloro, che erano i campioni della repubblica, si pensò altrimenti, e si volle provocarla, e gli operaj hanno stoltezza accettata la sfida. Una fatalità giusta e inesorabile ha deciso della vittoria, ma non per questo si potè evitare che fosse strozzato lo spirito della Rivoluzione, e la Francia riposta sopra una via che la riconduceva al passato. Da quel giorno, la reazione ha fatto lungo cammino, e coraggio e costanza degli uomini puramente repubblicani non valse ad arrestarne il corso. Anzi che gridare e frenare la forza, che slanciavasi troppo temeraria ed ardita nell'avvenire, han voluto spezzarla, annientarla: ora anche il presente fugge loro di mano, e son trascinati a ritroso dalla corrente. L'Assemblea Nazionale sente già minacciata l'esistenza dell'opra sua, la esistenza della Costituzione Repubblicana, e si affanna a difendere questo avanzo, prezioso sì, ma unico della Rivoluzione. E la Rivoluzione e la Repubblica staranno, perchè gli uomini del passato non hanno più il senso della vita che si agita intorno a loro, e s'inabissano e scompaiono nella voragine dei propri errori. Forse ancora un giorno, e la Francia, la sorella, l'amica invocata d'Italia, dovrà prestar mano a rimettere in piedi i frantumi del crollato edificio del Vaticano; star contro la volontà sovrana di un popolo, essa, la propugnatrice del dogma della sovranità popolare, e della emancipazione delle Nazionalità. Quali saranno le conseguenze di una condotta così strana e mostruosa? Non è difficile il prevedere dove son condotti questi uomini, che non comprendono più la significazione delle cose che stanno intorno a loro, che rinnegando la Francia vi si affannano a stare coi morti: gli avvenimenti forse, tra breve, ci daranno ragione delle nostre previsioni.

L'Alemagna preparata a voler fortemente la propria unificazione da una vita intellettuale lunga operosa e feconda, e da un orgoglio tenace delle proprie tradizioni, seppè imporre con una concorde volontà il proprio desiderio a' suoi Principi, raccogliere in un'Assemblea costituente i mandatarii della Nazione, e con questo solo fatto gettare il seme della sua Unità futura, iniziare una Rivoluzione. Ma sull'Alemagna non passò mai turbine violento, che sgombrasse la via alle successive istituzioni: il progresso qui tiene della quiete e della tenacità del carattere nazionale: tutti gli elementi quivi sono in presenza, e si disputano il campo agitandovi un caos senza misura. Quivi la sovranità popolare in atto a fianco a quella di diritto divino; la patria, una nella prima, è nella seconda infinitamente divisa; quivi il vecchio organismo sociale del Medio Evo si trova in faccia alle conseguenze degli ordini economici della nostra età; quivi una sterminata audacia di libertà e una forza straordinaria per reprimela.

L'Alemagna posta nel cuore dell'Europa ha risentito alla sua volta tutti gl'impulsi delle commozioni che erano dintorno a lei. Dal bisogno di costituirsi definitivamente in nazione le venne quello di ricomporsi in tutte le sue parti integranti, quindi gli istinti della guerra, e l'orgoglio della dominazione. La minaccia della Russia e di una inondazione degli slavi, le ispirò gli odii di razza, e la fece partecipare alle guerre di razza mortali che sconvol-

gono i popoli che la cingono all'Oriente; dalla Francia le venne il tentativo di una radicale innovazione politica e sociale, la rivoluzione di Francoforte, e il continuo fremito dei paesi posti sul Reno.

Noi rammentiamo con profondo rammarico il palpito generoso onde si commosse la giovine Alemagna al soffio della rivoluzione Francese, quando un grido solo era dappertutto: « Colla Francia contro la Russia » e quando informandosi ai principj eterni della giustizia riconobbe il diritto di tutte le nazioni, e parlò parole di simpatia e di coraggio per la infelice Polonia. Pur troppo però questo alito di vita giovanile ebbe brevissima vita, soffocato dalle mire ambiziose della conquista, e dagli odii tenaci di razza. La malagurata riorganizzazione del Granducato di Posen, a cui successe la deplorabile lotta di Mieroslawsky consumata con l'accanimento mortale di una guerra di stirpe, fu tristo preludio a ingiustizie più deplorabili, e a più deplorabili errori.

La maggioranza dell'Assemblea imbevuta di tradizioni ma inconscia del presente, tentò rifar col passato l'edificio dell'unità Germanica, evocò le memorie dell'Impero, e il culto della casa d'Absburgo: a questo culto fu immolata l'Italia, per esso l'Austria ha potuto ricomporre le rotte fila della sua sconnessa dominazione. A questo tempo e sotto l'influsso di questa depravata ambizione la Germania tracciava i confini della sua nazionalità nei limiti dell'antico Impero.

Una dolorosa esperienza ha costato alla Germania il persuadersi dell'impossibile connubio della libertà propria e della oppressione altrui; la giustizia ha dietro sé una terribile sanzione. La giovine Alemagna è ridotta al silenzio, e la maggioranza di Francoforte ora s'ingegna ricomporre la Germania sotto il protettorato Prussiano, ossia raccogliere di nuovo altri frantumi del vecchio edificio, e costruirne un organismo difficile e senza vita.

Nella seduta del 9 maggio ebbero luogo all'Assemblea Francese le interpellazioni del sig. *Baune* al ministero degli affari esteri circa la questione italiana. Non è la prima volta che il sig. *Baune*, prendendosi a cuore le sorti della nostra terra infelice, non meno che l'onore e la dignità della propria nazione, si fa propugnatore della causa italiana. Noi dobbiamo mandargli le nostre grazie fraterne. Queste interpellazioni già annunziate da parecchi giorni noi le aspettavamo con attenta sollecitudine, perchè dirette ad illuminare la politica esterna del governo francese, a provocarne immediate spiegazioni circa alle questioni più palpitanti del giorno.

Il sig. *Baune* fu vivace, facendo nel suo discorso, talvolta persino appassionato dell'impeto che vien dal cuore, allo spettacolo d'una nazione che fra mille tormenti e torture sa pur trovarsi la strada alla indipendenza, e costituirsi democraticamente attraverso alle vecchie tirannie. Egli comprese, più che non suol farsi generalmente in Francia, le nostre condizioni, il carattere solenne del movimento italiano, la grandezza dello scopo diretto che gli è forza raggiungere. Lunge dall'insultare con ignoranza od ischerno alle nostre piaghe ancor sanguinanti, egli parlò parole di reverenza, di simpatia alla Italia, di nobile stimolo, di pungente reclamo a' suoi concittadini. Eccone in breve le tracce, e i più sonanti concetti.

« Chè vuol fare inverso l'Italia il nuovo ministero, espressione d'un governo testè uscito solidamente dal provvisorio, colla sanzione di un voto popolare? Tempo è ch'egli ripudii il lungo silenzio, od almeno, provocato, risponda. Le vaghe e laconiche parole del suo programma non assicurano completamente il paese, non gli di-

spiegano la posizione che compete alla sua dignità, a quella della Repubblica. »

« I reggimenti democratici di Toscana, di Piemonte, le rivoluzioni di Sicilia e di Romagna, le dilapidazioni, gli assassinj di *Radetzky* rivelano abbastanza come in Italia un moto radicale, che non può frenarsi o comporsi per via di mediazioni, quantunque vi si accosti e vi concorra il presente Ministero. L'Inghilterra alla quale esso tende la mano ha in Italia interessi opposti, non comuni colla Francia, nè per tal modo si potrà mai giungere alla soluzione delle difficoltà. »

« Nella situazione attuale è tempo alla perfine di conoscere se voi siete disposti ad eseguire le deliberazioni della assemblea: se l'armata che avete raccolta, questa armata impaziente della sua attività, risponderà all'appello della Italia insanguinata e devastata dai barbari, se voi persisterete nel fantasima d'una mediazione ormai resa inutile. »

« Il Papa ha abbandonato, dietro funesti consigli, la sua capitale, preferendo alla nostra ospitalità quella di un re vicino e conosciuto solamente nella storia pei massacri de' suoi popoli e l'incendio delle sue città. Ora in presenza della rivoluzione romana, d'una questione affatto politica, poichè Roma dopo la fuga del Pontefice non diede pur ombra di scisma o d'eresia, il gabinetto s'è forse deciso a domandare all'assemblea i mezzi di resistere alla oppressione di cui l'Austria minaccia gli Stati Romani? »

« Il manifesto di *Lamartine* traccia la politica che il Ministero deve seguire nella penisola Italiana. La Camera non l'ha dimenticato, benchè io tema che il ministero non se lo rammenti quant'ei dovrebbe. Dicesi che la Francia, invece d'opporci alla tirannica intervento dell'Austria, confederatasi essa medesima con Austria e con Napoli stia per incominciare, a profitto del Papa, la deplorabil campagna del 23. — Spieghisi il Ministero categoricamente sulla condotta a cui vuol attenersi riguardo alla Sicilia, e sopra tutti codesti punti. Io reclamo una risposta precisa in nome della umanità e dell'onore della Francia. »

L'onorevole sig. *Baune* si dilungò in alcune altre interpellazioni sopra la politica francese verso Spagna e Polonia: noi non le riporteremo per minuto, perchè consuonano entrambe al medesimo scopo, quello della libertà europea, della ricostituzione delle nazionalità. Il suo discorso ha destato quì e là parecchie risonanze nell'assemblea, mantenutasi però nel complesso in atteggiamento indifferente e ghiacciato. La libera parola si diffonde sopra di essa come la luce sulla infeconda superficie del deserto, o se per poco la illumina, ben tosto s'infrange contro gl'inciampi accumulati a guisa d'aridi scogli.

Il Ministro degli esteri *Drouin de Lhuys*, rispose colle desolanti parole della diplomazia, ravvolta nel duplice mantello, che tradisce, sotto forme mentite, la negazione e la morte. « *La mediazione pacifica è incamminata, ed essa incomincia con un ultimatum.* » Ma come mai la Francia potrà far valere questo ultimatum, la indipendenza d'Italia, presso al concorrente austriaco, se il ministro degli esteri rinforza la sua spiegazione con commenti di pace, che somiglia alla pace ad ogni costo, alla pace *quand'anco* di Luigi Filippo? se si lusinga di raggiungere coi negoziati un risultato favorevole, e riguarda traverso un velo di menzogna sicurezza alle potenze Europee, pur troppo coalizzate e minacciose contro la libertà? se getta una sfida d'ironia e di rimprovero al manifesto *Lamartine* e la condotta politica del governo provvisorio della Repubblica?

La discussione che per la dignità della camera doveva sollevarsi alle pure regioni del diritto universale, per poi discendere alle immediate applicazioni della politica del ministero, degenerò ben presto in una lotta personale e retrospettiva di accusati e di accusatori. *Lamartine*, tratto a rompere il diuturno silenzio, riprodotte con splendide note la giustificazione della sua iniziativa e della sua politica nel governo provvisorio. *Ledru Rollin*, il formidabile atleta, scese in campo anch'esso e disse infiammate parole sulla italiana libertà, sulla reazione aristocratica e monarchica, sugli apparecchi formidabili di tirannia che sovrastano all'Europa liberale. Egli vidde i suoi nemici, i nemici della democrazia e della Repubblica, acremente disposti incontro a lui, e li provocò con acerba e potentissima disfidà. Ma troppo ci dispiace vedergli far cenno di fatti men veri e insussistenti,—d'una

flotta russa nel Baltico, d'una flotta russa nell'Adriatico — cosicchè dalla contraddizione accidentale del dettaglio gli avversari traessero argomento di accusarlo di esagerazione o di falsità. L'illustre tribuno si affida di troppo alle sue forze istantanee, alle vigorie della superba eloquenza. A ragione fin anco i suoi più caldi ammiratori dicono di lui ch'egli ha la potenza insieme e l'inerzia di *Danton*, inerzia che lo distoglie da studj e preparazioni profonde e lo induce in errori che, spiati sulle sue labbra da oppositori avveduti, nuocono immensamente alla causa ch'ei serve.

Anche *Larochejacquin*, l'instabile e leggero campione di Enrico V, intervenne nella discussione, ma per corromperla e precipitarla più in basso, finchè la Camera stanca, turbata, passò ad un semplice ordine del giorno.

L'Assemblea Francese in questa seduta dimostrò apertamente quello spirito sterlissimo e gretto che le ha fatto quasi sfuggir di mano le redini della nascente Repubblica. Posta al cospetto d'una opposizione che ogni dì va ingrossando colle libidine di sfrenata reazione, essa avrebbe potuto, con atti generosi e magnanimi, ridestar nella Francia una benigna scintilla, richiamarla ai sublimi sentieri, agli ardenti propositi, al posto d'intrepida sentinella della libertà dovunque essa è minacciata e pericolosa sulle nuova fondamenta.

Pur si tacque e ristette, mutola spettatrice delle torture dei popoli e degli insulti d'un Ministero che la offende ogni dì nelle origini Repubblicane da cui essa attinse la vita. Donde trarrà con tali attitudini gli elementi della durata, la forza di resistenza, per compiere sino alla fine il suo mandato e coronare la costituzione democratica del seguito necessario delle leggi organiche? La morte, la dissoluzione, sono il naturale retaggio de' corpi morali che non si scuotono ai più vividi tocchi, e resistono stupefatti ai limpidi raggi dell'idea. La temuta vittoria dei nemici della Repubblica segnerà insieme la sentenza della sua inettitudine e delle sue colpe.

Quanto all'Italia, da queste dure lezioni, essa apprende viepiù le difficoltà della lotta, la immensità de' sacrificii, il sacrosanto valore d'una libertà da conquistarsi ad ogni costo. Aliena da stolte paure come da superba jattanza, essa non frema, non dispera, non ripudia la Francia. Quand'anco i più cari suoi confratelli l'avessero ad abbandonare sola combattente sui campi di libertà, essa progredisce ora per tal via, che non le è più concesso dubitare dei risultati, disconoscere i suoi fecondi destini.

Poichè alcuni giornali d'Italia e d'altrove, in questi ultimi giorni vanno ripetendo che il convegno di Bruxelles sia per verificarsi, è bene considerare come si debba atteggiare l'Italia in faccia alla mediazione.

Ebbimo già occasione di dire quanto poco noi crediamo alla probabilità della mediazione, e quanto poca fede abbiamo de' suoi risultati nel caso che pure avvenga.

Ora supponiamo che la diplomazia Europea s'accordi fino a voler tentare uno scioglimento pacifico della questione Italiana; e supponiamo ancora, poichè importa prevedere tutte le possibilità, che il congresso di Bruxelles sia causa per cui si sospenda in Italia la decisione delle armi: — quale aspetto, noi domandiamo, e quale attitudine in siffatto caso dovrebbe assumere il nostro paese?

La risposta è breve: facciamo che la diplomazia ci vegga uniti e forti come non seppimo essere ancora.

Che i governi del Piemonte, di Toscana e di Roma moltiplichino senza posa gli sforzi; che provveggano in abbondanza le armi delle quali nelle vicende dello scorso anno abbiamo sentito difetto; che preparino il maggior numero possibile di truppe bene organizzate e accuratamente provvedute d'ogni bisognevole: infine che predispongano i fondi necessari per alimentare la guerra sino a completa vittoria.

Così saremo forti.

Quanto all'essere uniti noi non vediamo che un mezzo: — la Costituente Italiana raccolta in Roma. — E noi che applaudiamo alla Toscana, come inauguratrice del concetto d'una Costituente nazionale, noi che insistemmo perchè la Romagna affrettasse colla propria adesione e col proprio fatto la verificaione del concetto Italiano iniziato in Toscana, noi rivolgiamo adesso calde e pres-

santi parole al Piemonte, perchè, accolta e proclamata formalmente l'idea che ormai invase con forza irresistibile tutta la penisola, cooperi senza indugio a raccogliere in Roma la rappresentanza della nazione.

La diplomazia è adoratrice dei fatti: per lei le aspirazioni e i diritti dei popoli non sono elementi di giudizio finchè non si convertono in fatti: questi soltanto essa considera quali cifre de' suoi calcoli, e persino li rispetta se li riconosce indistruttibili, dandosi allora a regolarne le conseguenze dietro le proprie mire.

Presentiamo adunque ai signori del convegno di Bruxelles il nuovo fatto dell'unità nazionale Italiana: sappiano essi, raccolta in Roma una rappresentanza potente per sovranità di mandato, per copia di forze a sua disposizione, per universalità di suffragio, potente infine perchè tutta concorde nel volere l'assoluta indipendenza d'Italia.

Se non è dato determinare l'influenza che porterebbe questo grande avvenimento nelle trattative di Bruxelles, certo ognuno presente che dovrebbe esser grave e vantaggiosa per noi.

Ammettasi pure, e noi incliniamo a crederlo, che l'Austria imbaldanzita dagli ultimi eventi e dall'alleanza Russa, si ostini a voler conservare anche in Italia la propria integrità territoriale; ammettiamo di più che l'Inghilterra, gelosa forse dell'unità Italiana, insista per una transazione fra il nostro diritto e le pretese dell'Austria; la Francia all'incontro non potrà a meno d'essere favorevole a noi.

Poichè noi l'abbiamo già detto, ed amiamo ripeterlo, *Luigi Bonaparte e Barrot e Drouin de Lhuys* non sono la Francia: la nostra fede è nella nazione.

La principale conquista della rivoluzione del febbraio in Francia fu quella del suffragio universale, come manifestazione della sovranità nazionale.

Ora quell'invitato del governo Francese che nella mediazione di Bruxelles disconoscere il fatto d'una Costituente, vera espressione della sovranità Italiana, non rappresenterebbe davvero la Francia, e mostrerebbe rinnegare la recente conquista che quivi si è fatta. La Francia deve rispettare nella nostra rivoluzione la propria; la Francia non può, senza disconfessare sè stessa, rifiutarsi a soccorrere, di tutta la sua potenza morale, l'Italia, che voglia essere e mostri di saper essere nazione: non può la Francia, per un cieco rispetto dei trattati e degli interessi dinastici, tradire questa sua naturale alleata, a cui la legano del pari e le sue memorie più splendide, e le sue più care speranze.

## BOLLETTINO ITALIANO.

### TIROLO ITALIANO.

TRENTO, 6 gen. — La Giunta incaricata ad esaminare e a riferire sulla Memoria presentata nella precedente sessione e diretta a dimostrare la giustizia e la convenienza della separazione amministrativa e parlamentaria del Tirolo italiano dal tedesco, dichiarò di aver trovato esimo il lavoro e meritevole del maggiore encomio: appoggiare l'autore il suo assunto ad argomenti storici, al diritto naturale, a rapporti geografici e all'origine nazionale. Essere questo paese puramente italiano, nè potersi far conto di poche centinaia di famiglie, un tempo lavoratori di miniere, nelle quali appena si trovano le vestigia di origine tedesca, che dall'altro canto sono compensate da interi distretti di popolazioni italiane che si trovano nei quattro Circoli del Tirolo tedesco; che sarebbe speranza perduta voler germanizzare la popolazione di questi due Circoli, i quali comprendono 320,000 abitanti.

Che la politica esistenza e la propria nazionalità di questo paese furono incarnate dai Romani, dai Longobardi, da Carlo Magno e dal governo temporale della Chiesa di Trento; che il governo bavaro ha rispettata questa esistenza politica, accordando a questo paese un proprio governo, per cui resta ancora in Trento una grata ricordanza di quel regime, che il governo francese ne fece un dipartimento del regno italico, che secondo il trattato di Vienna si doveva ricevere il regno d'Italia intero, conservare la sua nazionalità e le sue istituzioni, e che solo il trattato del quindici tolse al Trentino la sua esistenza politica.

L'autore traccia tutti i titoli di equità e di giustizia che fanno forte questo popolo nella sua domanda, e chiude coll'osservazione che è nell'interesse dell'Austria di cercare la sua forza e la sua grandezza nell'affezione dei popoli.

(Gazz. di Trento)

La Commissione tirolese incaricata di domandare la separazione amministrativa del tirolo italiano dal tedesco, si presentò all'imperatore. In che modo fu accolta, ecco come si esprime la *Gazzetta di Trieste*:

— Dopo la deputazione dei Tirolesi tedeschi giunse a corte anche quella dei Tirolesi italiani per fare omaggio all'imperatore. Questi li ricevette bruscamente, lesse due righe di risposta, e poi si ritirò senza far motto. E da notarsi che avevano espresso nel loro indirizzo il desiderio della separazione amministrativa dal Tirolo tedesco. S'intende poi che non furono invitati a tavola nè graziati di nuova udienza come tutte le altre deputazioni. I Mini-

stri poi fecero loro forti rimproveri per queste tendenze di separatismo, dissero loro che erano tirolesi e che tali dovranno restare, e rammentarono certi fatti che non sono atti per nulla a destare le simpatie di quei poveri deputati. Così si procede equiparando tutte le nazionalità ed acquistandosi ogni giorno in più l'amore dei popoli.

### LOMBARDIA.

MILANO, 12 genn. — Le congregazioni provinciali delle città di Bergamo e Como hanno rifiutato di nominare i deputati che Radetzky voleva fossero inviati a Kremsier. La Congregazione Provinciale di Milano che non potè sottrarsi all'influenza brutale del Maresciallo, nominò a deputato il sig. Luigi Litta Modignani ed il sig. Gio. Batta. Nazzari ambidue emigrati, quest'ultimo quello stesso che iniziò in Lombardia l'opposizione legale contro la dominazione austriaca per ottenere franchigie costituzionali.

L'avvocato Salerio, che da quanto già si conosce fu nominato a deputato dalla Congregazione provinciale di Brescia, rispose alla Congregazione stessa, che rifiutava l'incarico perchè non riconosceva in Montecuccoli l'autorità di convocare i deputati delle Provincie Lombardo Veneto a Kremsier, e non riconosceva l'autorità nelle congregazioni provinciali di eleggere tali deputati, e che del resto si chiamava altamente offeso di essere scelto a tale missione che con sdegno rifiutava.

Sul lago maggiore il Battello a vapore rimorchia ogni giorno numerose barche contenenti esuli Lombardi, che fuggono dalla coscrizione di Radetzky. Essi mostrano per passaporto l'invito della congregazione municipale a presentarsi per la visita militare.

(Nostra Corrisp.)

MANTOVA, 5. — Le cose nostre vanno a meraviglia! Tutto corrisponde all'infamia di questi maledetti austriaci; ma verrà il dì della riscossa, ed allora, allora la nostra guerra non sarà più cavalleresca, bensì condegna al merito dei nemici.

Veniamo ai fatti: — Alcuni giorni sono venne condannato alla fucilazione un povero sgraziato di Castelgoffredo, non so per qual ragione, come non credo che lo sappia chi lo condannava. Nel condurlo al supplizio, incontrarono per via un sacerdote, D. Plutarco Giovetti: tu ben sai quanto sieno benemeriti i nostri ecclesiastici, e contro ogni ragione lo costrinsero ad ascendere col paziente sopra un biroccio tutto lordo d'immondizie che poco prima vi avevano levate. Ma fin qui nulla più si sarebbe potuto credere che per fare un bene ad un galantuomo si potesse tener a disagio un altro galantuomo. La cosa è diversa. Cercano proprio di vessare, di irritare le popolazioni.

Giunta la brigata a mezzo il ponte di S. Giorgio si rompe il sedile del carretto, e i due che potevansi confortare a vicenda, stramazzano; ma non vi si bada, si sferza il cavallo, e il buon prete poté gridare li lasciassero scendere; dovettero alla bene meglio tenersi in piedi, appoggiati l'un l'altro. — Si può immaginare tortura più raffinata? Si può trovare infamia più studiata? Dopo la fucilazione alcuno chiedeva a D. Giovetti se quello sventurato fosse reo di qualche delitto, se fosse complice in un' invasione a S. Benedetto nella quale era stato ferito Rindi agente del Cavioni. — No certo, francamente rispose il sacerdote, egli n'è innocente. Il capitano che dirigeva quell'assassinio s'adirò a quelle parole e minacciò cavando dal fodero la sua sciabola. Vedi dove si basa il diritto austriaco. Pochi giorni dopo si manda ad arrestare il Giovetti accusato d'aver predicato in chiesa l'innocenza di quella vittima. A questi fatti si potrà tacere per Dio? Venga, venga il sospirato momento di mostrare che qualcosa abbiamo imparato da loro, non ad essere infami, che non lo saremo mai, ma ad essere inesorabili.

Il Podestà nostro ha data oggi la sua dimissione. Nessuno sa veramente quale ne sia il motivo. A quello che sembra, è paura. E di che avremo noi paura?

La licenza cresce sempre. Un giovanetto certo Zampalli entrando da porta Pradella col figlio del commissario Martello, venne insultato da un ufficiale e brutalmente, perchè sopra pensiero, intanto che gli frugavano le sue carte, sotto voce fischiaiva. — Alcuni impiegati vennero messi in disponibilità dopo che erano stati o promossi e traslocati. Gerli fra essi ebbe ordine, per rappresaglia, di partire immediatamente dalla città. Sarà egli capriccio? Domine Dio sa quello che nessuno può intendere.

Visitati l'altro di gli ospitali e dei nostri non v'è più che un Savoardo il quale avrebbe bisogno, per ripariare, di un legno appositamente costruito. Un povero Napoletano che ha il mal del tisco. Pochi giorni sono, morì il toscano Egisto Ramanzati, l'ultimo d'essi che qui era rimasto. Egli lamentavasi fortemente del male che lo premeva, ma inumanità una guardia annoiata da quei lamenti, col calcio del fucile lo percosse a tale in una mano che pel dolore impazzì. — Pareva guarisse dalla pazzia, ma dovette soccombere oppresso da altri mali. Del resto puoi stare tranquillo che i tuoi concittadini mostrarono affetto e cuore fraterno a quei generosi, a cui siam debitori d'aver versato il loro sangue per sollevareci.

I lavori del forte di Curtatone crescono sempre più, e non solo il giorno si lavora, ma anche la notte. Il Cielo voglia che tutto riesca a loro danno. Su via, dunque, mio caro, anima questi nostri fratelli di Piemonte. Di loro che li aspettiamo quali salvatori novelli, ed essi uniti a noi, colla ferma volontà di sacrificare tutto per liberare il nostro paese dalle orde nemiche, riusciremo a fare dalla nostra frontiera una tomba, perenne memoria ai tiranni che vorranno conculcare i popoli decisi di essere liberi.

(Concordia.)

### VENEZIA.

VENEZIA, 9 genn. — Il Comando della Guardia Civica ha deciso di aprire un volontario arruolamento nella stessa Guardia, per costituire un battaglione mobile d'un 800 individui, mantenuti ed equipaggiati a spese dello stato, e posto a disposizione del generale in capo, come gli altri corpi di milizia, per prendere parte in servizio attivo alle fazioni militari, staccandosi affatto dal resto della guardia.

Questo progetto venne portato all'esame del Circolo Italiano, e vi subì qualche modificazione per renderlo più agevolmente attuabile. Le modificazioni stavano in ciò che questo battaglione, anche dopo costituito dovesse far parte integrante della Guardia Civica, non ricevendo il soldo dallo stato che al momento di venir mobilitato: ottenendosi così una significativa economia per l'erario, e offrendosi il mezzo di conciliare gli obblighi di famiglia di molti che non possono dedicarsi esclusivamente alla milizia, ma anelano difender la Patria, quando il bisogno lo richiedesse.

Il Comando però ha preferito il primo progetto, che oltre agli inconvenienti su citati, non soddisfa al voto che la guardia civica veneziana abbia una rappresentanza nella guerra che si combatte per l'indipendenza nazionale.

— 10. — Le elezioni sono prossime e tutti se ne occupano: il Popolo ha compreso l'importanza di questo atto della sua vita politica, e si affretta a farsi iscrivere sulle liste elettorali: da questa premura noi ne deduciamo felici presagi per le elezioni: se il Popolo se ne occupa seriamente e davvero, è impossibile che gli eletti non corrispondano alla imponenza delle circostanze in mezzo alle quali sono chiamati a rappresentare il Popolo Italiano di Venezia.

Intanto il Circolo Italiano si è occupato nelle sedute 27, 28, 29 p. p. dell'esame del Rapporto della Commissione nominata, onde proporre il modo da tenersi dal Circolo per dirigere le prossime operazioni elettorali. Dopo lungo dibattimento, si è deciso di diffondere il più possibile alcune istruzioni al popolo, compilate da Varé, perchè servan di guida agli elettori, e di nominare otto Comitati, uno per circondario, composti di sette soci ciascuno, con obbligo di aggregarsi altri cittadini, onde diffondere le istruzioni già approvate dal Circolo, sorvegliare le associazioni, gli abusi, le seduzioni, ed istruire il Popolo sui nomi da scegliersi. I presidenti dei parziali Comitati si costituiscono in Comitato Centrale.

(Nostra Corrispondenza.)

TREVISO. — Il Collegio provinciale nella seduta di ieri decise di non eleggere il Deputato Nazionale per Vienna, mostrando di non aver ricevuto dalla Provincia mandato ad hoc.

Nè valse che uno strisciante serpe, il sig. Gonzato relatore provinciale, rammentasse esistere ancora lo Spielberg — veniva risposto — sappiamo.

Adesso resta di vedere un Ukase di Stadion, che sani l'incompetenza dei Collegi renitenti.

PADOVA. — Ci vien riferito che il Collegio di Padova abbia deliberato di non poter nominare il Deputato, per cui venne protratta la seduta ad altro giorno: non si conoscono i motivi del *conclusum*.

(Indipend.)

### PIEMONTE.

TORINO. — Ministero dell'Interno. — Rapporto al Re per la nomina di una Commissione d'inchiesta per la Savoia.

» Sire! La Savoia, culla degli avi vostri, è sempre stata l'oggetto delle sollecitudini di V. M. La sua fedeltà traizionale ne la fa degna; essa ha pure acquistati nuovi titoli al vostro amore paterno con luminose prove di devozione recentemente date alla dinastia coi degni fatti d'armi che copersero di gloria i suoi figli sui campi di Lombardia, e che assicurano loro una delle più belle pagine nella storia della rigenerazione italiana.

» Ma, Sire, codesto paese tanto fedele soffre, e le sue sofferenze sono grandi, la sua prosperità materiale è stata quasi annullata da crisi succedutesi rapidamente: prima, da tre cattivi raccolti successivi che l'obbligarono a ricorrere all'estero pel suo nutrimento; poi per la crisi commerciale della Francia e della Svizzera, dove la Savoia esporta una quantità grande dei suoi prodotti: finalmente per gli attuali avvenimenti che le domandarono dei sacrifici, non dico al di sopra delle sue forze in tempi ordinari, ma ben pesanti per lei dopo di aver subito tante gravi vicende.

» Sire, i consiglieri della Corona i quali hanno proclamata l'alleanza della Monarchia colla democrazia per via di legami d'amore e di fratellanza, della quale uno dei più buoni risultamenti si è quello di poter migliorare la sorte delle classi sofferenti e laboriose, non possono starsene indifferenti ai mali di codesta interessante parte dei vostri Stati.

» Io scrissi già agli amministratori provinciali, perchè avessero ad occuparsi zelantemente dei mezzi che potrebbero recar rimedio all'attuale stato del paese, rassicurando le popolazioni sulle buone intenzioni del Governo del Re, proponendo tutti i miglioramenti che crederanno necessari, persuadendo al paese che il Governo non ha per nulla l'intenzione d'accrescere le sue imposte, nè di metter fuori la carta moneta, la di cui sola paura, sebbene senza fondamento, può gettare l'allarme negli spiriti, e per conseguenza l'agitazione nelle fortune.

» Ma, Sire, il vostro Governo vuol scoprire tutta la piaga, per applicarvi i più efficaci rimedi; egli vuol conoscere tutti i progetti di riforme amministrative, finanziarie, commerciali, l'effettuazione delle quali in un prossimo avvenire potrà ristabilire la materiale prosperità della Savoia, riaprire le sorgenti del credito, ricondurre il contante nel paese, e riunirlo con vincoli ancora più forti alla Monarchia Costituzionale; ei vuol conoscere inoltre gli speciali bisogni di ciascuna provincia, deciso al tutto fin d'ora di concorrere all'esecuzione dei pubblici lavori, i quali sono a carico delle Provincie e dei Comuni.

» La Savoia è un paese essenzialmente agricolo: alcune Provincie però posseggono delle fabbriche importanti.

» Fino ad ora poco si è fatto per l'istruzione tecnica dell'operaio e dell'agricoltore; i Comizii agrarii sonosi organizzati con entusiasmo, e sonosi moltiplicati per tutto; ma, per mancanza di mezzi, non hanno potuto produrre tutti quei felici effetti che ne sperava il pubblico.

» Due scuole di agricoltura, con cattedra d'arte veterinaria,

unite a due poderi modello, l'uno al nord, l'altro al mezzogiorno della Savoia, una scuola d'arti e mestieri, soddisferanno a tali bisogni ed esaudiranno i voti della popolazione.

» Per giungere allo scopo che si propone, il vostro Governo, o Sire, avrebbe deliberato di sottomettere alla vostra approvazione il progetto di creare una Commissione che verrebbe stabilita con un decreto ministeriale.

» Ella si occuperebbe tosto di quelle determinazioni che il Governo potrebbe adottare nel generale interesse della prosperità della Savoia; ella ne studierebbe quindi i bisogni morali e materiali di ciascuna Provincia, e proporrebbe tutti i miglioramenti e le istituzioni che giudicherebbe nel caso, tanto per sollevare immediatamente la Savoia dalle sue sofferenze, quanto in fine per assicurarle un più florido avvenire.

Torino, 9 gennaio 1849.

Il ministro Seg. di Stato  
per gli affari dell'Interno

RICCARDO SINEO.

Segue la nomina della Commissione di cinque membri, come l'abbiamo già pubblicata nel numero d'ieri.

— 11 gennaio — Il conte Luigi Sanvitale, senatore del Regno, avendo col mezzo del presidente dei Ministri, e Ministro degli affari esteri, rivolto preghiera a Sua Maestà d'essere dispensato per motivi di salute e di famiglia, dalla missione conferitagli di rappresentante i ducati presso il regio plenipotenziario sardo alle conferenze in Bruxelles, Sua Maestà ha degnato di nominare, in vece del conte Luigi Sanvitale, il senatore Ferdinando Maestri, per gli affari del ducato di Parma e Piacenza, e l'avvocato Giovanni Paltrinieri per quelli del ducato di Modena e Reggio (Veggasi *Gazzetta ufficiale Piemontese*, num. 8, addì 9 gennaio 1849).

Il Presidente del Comitato

JACOPO DE' CONTI SANVITALE.

Il Segretario L. Minghelli.

TORINO, 12 gen. — Qui tutto è in movimento per le nuove elezioni, e pare che il popolo intenda molto meglio il suo mandato che non per lo passato. Il *codinismo* fa gli ultimi sforzi, nella misteriosa congrega di casa Viale, la quale ormai non è più tanto misteriosa, mercè l'elenco dei membri pubblicato per cura della *Concordia*. Il loro numero è di 546, quasi tutti di sangue puro; e tra questi un duca, ottantuno conti, diciotto marchesi, settantasette cavalieri ed otto baroni. Il *Risorgimento* ha pubblicato gli statuti di questa congrega; ma essa deve avere altri statuti segreti, perchè molti degli iniziati, onesti ad onta della loro coda, se ne ritrassero, dopo d'averne fatto parte, dichiarando che la loro coscienza vi ripugnava. Vi sono adunque affari di coscienza. Da questa congrega si spargono libelli infamissimi nelle provincie a molte migliaia di copie, a seminare calunnie e sospetti i più iniqui. Ma appunto per l'enormità di questi libelli, l'effetto che producono è quasi dappertutto contrario alle mire degli autori. In parecchi luoghi furono abbruciati in piazza, in altri furono insultati i distributori: quasi in ogni luogo si grida: *via i codini, abbasso i codini*. Pare veramente che nelle provincie le elezioni riusciranno soddisfacentissime. Dove il *codinismo* è più forte, è in Torino. Non già che la maggioranza della popolazione sia qui assolutamente retrograda; ma essa segue le antiche abitudini, ed inoltre è legata per interessi coll'aristocrazia nobilitaria e bancaria. Nondimeno la guerra al *codinismo* aristocratico è vigorosa anche qui, e non so se tutti i maneggi che questo mette in opera varranno a farlo riuscir vittorioso neppure nella capitale. Tanto più che non tutti i nobili Torinesi sono *codini*, ma molti ve ne ha eziandio del vecchio stampo che sono avversi alla congrega e professano una certa tendenza liberale. Costoro disapprovano gli altri, lagnandosi che questi colla pretesa di voler richiamar in vita i rancidumi aristocratici per conservare i loro privilegi, rovinano il loro credito morale che potrebbe acquistare la nobiltà titolare, quando si mettesse francamente sulla via delle nuove idee.

Il Ministero va innanzi fiacco fiacco; il Ministero della guerra in ispecie, dopo un sussulto di vita nei primi giorni, s'è d'un tratto arrestato come una massa di piombo. Ora trattasi di sostituire a Sonnaz il generale Giovanni Durando, Ma ciò che soprattutto fa inciampo al Ministero, oltre le interne agitazioni, è l'immenso disordine in cui lasciò le cose il Ministero Pinelli. Quanto al *codinismo*, esso tenta ora un ultimo colpo. Trattasi d'indurre il duca di Savoia a dimettersi dal comando di un corpo d'esercito, o di tirare il re ad abdicare, perchè il successore non avendo impegni d'onore verso la causa italiana, potrebbe essere più facilmente condotto a sottoscrivere alla pace preannunziata dall'armistizio Salasco. Pare però che in quest'ultimo tentativo non riusciranno, e forse neppure nel primo.

(Nostra Corrispondenza.)

GENOVA, 10 genn. — Ieri sera radunavasi la commissione di commercio, e invitato v'interveniva pure l'ottimo nostro ministro Buffa. Aprivasi la seduta con un dotto discorso del presidente avvocato Parodi, nel quale nitidamente si delineavano le varie materie delle quali era la commissione stessa chiamata ad occuparsi. Subito dopo pigliava la parola il ministro, ed accennato come egli sperasse avere dalla commissione un valido appoggio per introdurre tutti quei miglioramenti che possono far rifiorire il commercio non solo di Genova ma di tutto lo stato, mostrava desiderio che essa volgesse il suo pensiero a tre importanti argomenti i quali potevano essere oggetto di pronte ed utili innovazioni.

E in primo luogo parlava di diritti di navigazione che gravano i nostri commercianti e ne rendono la condizione inferiore a quella degli stranieri, e del bisogno di portare a ciò qualche pronto rime-

dio o in tutto o in parte, avuto rispetto alle presenti condizioni del pubblico erario, affinché il nostro commercio potesse più liberamente svilupparsi. Accennava poi all'amministrazione del porto di Genova e alla necessità di meglio ordinarla, acciò dall'esistenza di alcuni privilegi specialmente non venisse incomodo e danno ai commercianti. Toccava poi dell'utilità che riceverebbe la marineria mercantile, quando fossero meglio e sopra più libera base ordinate le sue relazioni colla marineria di guerra.

Notando come il lavoro alla commissione assegnato richiederebbe senza dubbio un lungo spazio di tempo per essere compiuto, egli l'invitava ad occuparsi il più presto possibile de' tre punti sopra accennati, acciò intorno ad essi si potesse subito metter mano ad utili riforme. Prometteva che appena giunto a Torino sarebbero adoperato per dotar Genova di due scuole desideratissime ed utilissime, quali sono quelle di navigazione e di costruzione navale: e infine dato un cenno intorno agli inconvenienti del presente insegnamento nautico, da quali provengono poi quelli della distinzione in capitani di mare di prima e di seconda classe, conchiuso col dire essere suo vivo desiderio che Genova potesse un giorno asserire non esser lui venuto al potere inutilmente per lei e pel suo commercio, ed aver ferma fede che, aiutato dai consigli e dai lumi della commissione, egli avrebbe potuto agevolmente conseguire la meta di quel suo desiderio.

(Gazz. di Gen.)

CAGLIARI, 8. — Col l'arrivo del Piroscalo il Lombardo sbarcarono stamattina due dei tre nostri deputati democratici Giovanni Siotto-Pintor e Domenico Fois, i quali ne recarono la notizia dello scioglimento delle Camere e della nuova elezione dei deputati determinata pel 23 del corrente mese, onde l'Assemblea nazionale stabilisca la legge colla quale dee procedere la Costituente che si convocherà come si spera in Roma.

A sì belle notizie, com'era naturale, la gioventù universitaria, quella delle scuole nazionali di Santa Teresa e di San Giuseppe percorsero le strade mandando clamorosi evviva alla Costituente e sventolando le loro bandiere tricolori. Queste grida suonarono prima nelle scuole, e non si può qui tacere il vincolo che univa con amore fraterno quei vispi studenti delle scuole inferiori coi giovani dell'università, ed eguale fra loro lo slancio e l'impeto per la fortuna d'Italia. Si recarono con bell'ordine cantando canzoni patriottiche e fra queste si sentivano le grida di: «abbasso l'aristocrazia, evviva ai lampioni di Vienna, a terra i codini.» Ma ciò che colpiva era il contrasto degli affetti e dell'opinione pubblica che tutta si manifestò nel canto del *De profundis* e del *Requiem aeternam* intonato solennemente all'aristocrazia. Si raccolsero sotto le case dei due deputati democratici Siotto-Pintor e Domenico Fois; furono chiamati e salutati con evviva d'amore e di patrio sentimento. Fattisi i suddetti deputati al balcone aringarono gli studenti con belle parole e diedero le notizie che loro istantemente si richiedevano intorno alla Costituente, al ministero democratico, alla guerra ed alle nuove elezioni. Senza disordine alcuno si sciolsero le radunanze, e con gioia e con giubilo universale si restituì ciascuno nella sua famiglia, col cuore commosso per le speranze nuove e fondate che si nutrono del bene universale dei popoli d'Italia, per le nuove basi d'unione e di fratellanza sulle quali la famiglia italiana, dispersa per secoli, tornerà come un tempo era indivisa.

(Indip. Italiana.)

## TOSCANA.

FIRENZE, 16 gen. — Consiglio Generale, Presidenza Provvisoria Vasse.

Dopo l'appello nominale, letto il processo verbale ed approvato, dietro alcune rettificazioni provocate dai deputati Lambruschini e Romanelli, prestato da alcuni deputati il giuramento; si passa alla nomina d'altro provveditore, che risulta eletto ad una seconda votazione di ballottaggio fra i deputati Martini, Romanelli e Larderel, nella persona del Deputato Martini con 36 voci.

Essendo compiuta la nomina del seggio, il Presidente Provvisorio Vasse invita i nuovi eletti ad occupare i posti destinati. Il Presidente Vanni ringraziando della propria elezione l'Assemblea, la invita a manifestare la sua soddisfazione verso il seggio provvisorio ed in specie verso il deputato Vasse, presidente d'anzianità; al che l'Assemblea corrisponde con voto unanime. Vasse ringrazia particolarmente i suoi colleghi de' buoni sentimenti e prega di volerglieli continuare.

Due Deputati contemporaneamente eletti in due collegi diversi, per lettera al Presidente affidano alla sorte la scelta del Collegio ch'essi debbono rappresentare; fra Pisa e Castelfranco, la sorte decide per Castelfranco; fra il Collegio dei SS. Pietro e Paolo e quello della Cattedrale in Livorno, la sorte decide per SS. Pietro e Paolo.

Il Deputato Guerrazzi eletto contemporaneamente a Rosignano e a Livorno vota per Rosignano.

L'Assemblea prende atto di queste decisioni, e per mezzo del suo Presidente, scriverà al Ministro dell'interno acciò provveda alle elezioni de' collegi resi vacanti.

Il Ministro delle finanze Adami sale alla tribuna, esponendovi, dopo preliminari considerazioni, il suo progetto di Legge, per la vendita di beni nazionali fino alla concorrenza di 14 milioni, e la emissione contemporanea di boni fruttiferi del tesoro, a corso coatto, con privilegio d'ipoteca sui beni dello stato. Questi titoli di credito porteranno l'interesse del 6 per cento e verranno ammortizzati nello spazio prefisso di mesi 18, mano a mano che seguirà l'alienazione dei beni nazionali. La loro emissione seguirà nel 1849, a date determinate. L'operazione, circondata da tutte le garantigie morali e materiali, sarà affidata ad una Commissione di 5 membri eleggibili, 1 dal Governo, 2 dal Consiglio generale, 1 dal commercio di Livorno, 1 dal commercio di Firenze.

Questa legge dal Ministro di Finanza è dichiarata d'urgenza, giustificata dai disavanzi del budget del 48 e del 49,

dai crescenti vuoti dell'erario, e le necessità della patria impegnata nella guerra d'indipendenza. Ei la rimette allo zelo ed al patriottismo del Consiglio Generale, perchè la esamini con diligenza e disponga sollecitamente, se gli venisse fatto anco con altri mezzi, onde supplire ai supremi bisogni.

L'Assemblea ne prende atto, ne ordina la stampa e la rimanda alle sessioni pei relativi studj e le discussioni.

Il Ministro della guerra d'Ayala propone egli pure, dopo antecedenti spiegazioni, come d'urgenza, una legge per la distribuzione d'una medaglia di valor militare, ai cittadini distinti nella guerra d'indipendenza. Questa legge provvederà, meglio che non siasi fatto colla ordinanza del 18 scorso agosto, alle onorificenze da accordarsi ai bravi difensori della patria; — stampata e distribuita, col relativo rapporto, sarà trasmessa pel corso di regola, alle sezioni.

Indi l'Assemblea, passa alla elezione dei Deputati componenti la commissione da incaricarsi della redazione e della proposizione della risposta all'indirizzo della Corona. Dopo ripetuti scrutinii, sortirono eletti i deputati Romanelli, Bandi, Trinci, Marzocchi, Corbani, Tabarrini e Panattoni, oltre al Presidente della Camera, membro di diritto della medesima.

La prossima pubblica adunanza avrà luogo giovedì (18) ad ore 2 pomeridiane.

## STATI ROMANI.

ROMA, 15. — Δ. Quest'oggi sarà fatto l'ultimo tentativo presso il Governo perchè decreti il doppio mandato, vale a dire il diritto degli eletti per l'Assemblea Romana a sedere nella Costituente Italiana. L'associazione elettorale conferì in proposito col Comitato de' Circoli Italiani, e quest'oggi si presentano insieme alla Commissione Governativa.

Stasera poi un'altro teatro, l'Apollo che è il più grande, sarà aperto per uno scopo politico. L'associazione elettorale presenta al Pubblico i propri candidati. Gli accorrenti riceveranno una scheda, e fatte le mutazioni che crederanno alla lista proposta, deporranno i voti. — Quelli favoriti da maggiori suffragi saranno proclamati come i candidati dell'Associazione, per Roma e Comarca.

Alcuni parrochi di campagna non si prestano, anzi tentano impedire le operazioni elettorali. Partono però da Roma Commissari per istruire e persuadere. A Genzano luogo di circa 6000 abitanti, il parroco fece affiggere la scomunica — fu strappata — Il parroco passeggiando superbamente, aizzava; e vi fu qualche pericolo anche per Ciceruacchio che si trovava colà. — Ma tutto finì senza male veruno. Del resto, è ventura che la legge elettorale abbia decretato che lo spoglio dei voti avvenga nel capoluogo d'ogni Provincia. Oltrechè le influenze di Campanile, (terribili qui più che altrove) rimangono paralizzate, si ha il vantaggio, che anche astenendosi dal votare un intero circondario di campagna, mediante le elezioni urbane si può ottenere la nomina dei deputati per tutta la provincia.

Si ritiene poi in generale che sia meglio perdere il concorso di qualche borgata, anzichè averlo per mezzi violenti. I fatti compiuti, il tempo, e la ragione convinceranno anche i più idioti. Ora l'affare importantissimo è di avere in Roma dei deputati franchi e liberali. Il Governo s'adopera discretamente, ma agisce più per logica che per sentimento. Nessuno dei membri che lo compongono, era antipapalino cinque settimane fa, nessuno avrebbe osato desiderare la decadenza del potere temporale. Si muovono quindi con imbarazzo, e senza quegli slanci, che rivelando la fede assicurano l'esito.

Gli italiani delle altre provincie, qui residenti, si radunarono ieri e deliberarono di offerirsi al Governo, come Guardie Nazionali, pronte a marciare e difender la libertà, dovunque essa sia minacciata.

Il Comitato de' Circoli Italiani, volgerà principalmente i suoi pensieri alle Armi e nulla tralascierà per farne sentire la necessità, crearne desiderio in tutti, e decidere il Governo a provvedervi seriamente.

La spedizione degli Spagnoli pare una favola. Il Capitano di fregata sarda, plenipotenziario Martini non è ammesso al bacio del SS. piede in Gaeta. Non si conoscono abbastanza i motivi di questo rifiuto.

Il generale Zucchi aveva mandato i suoi inviti di Ribellione a tutti gli Ufficiali colle poste romane. La quantità dei pieghi fece nascere sospetti. Un ufficiale apertone uno che gli era diretto, avvertì l'Autorità che tosto provide. Varie dimissioni avvennero; il rigore per gli individui, è clemenza per la patria, e tutti lo invocano.

(Nostra Corrispondenza.)

## BOLLETTINO DELL'ESTERO.

### GERMANIA.

FRANCOFORTE, 8 gennaio. Gli amici sinceri della candidatura prussiana alla corona germanica, sono giustamente inquieti sull'attitudine ostile presa dal governo contro i corifei del partito liberale. Temono essi che una tale condotta possa indisporre l'opinione della Germania; quindi hanno fatto partire il signor Kamphausen per Berlino, onde colla sua influenza faccia per fine ad una persecuzione così odiosa ed impolitica. Il suo viaggio ha pure per iscopo di persuadere Federico Guglielmo a procedere franco e risoluto nella questione dell'Unità germanica, specialmente ora che la nuova

nota del Gabinetto austriaco tende a gittarvi elementi di debolezza e di discordia. I partigiani dell' Austria rimettono nuovamente in circolazione varie proposte sulla Costituzione, contrarie tutte ad una compatta unione del popolo tedesco. Si parla quindi ancora di un Capo supremo elettivo, di cinque capi dirigenti per turno, ed un direttorio di principi. La Baviera che ha la vanità di far parlare di se, si agita ed agisce contro il concetto d'un solo Imperatore. Tutte le probabilità però stanno a favore della Prussia. L'opinione pubblica e la maggioranza dei corpi costituiti si sono apertamente dichiarate in questo senso.

— 6 gen. — Il circolo di questi cittadini ha votato, in un Indirizzo all'assemblea, per un impero germanico colla Prussia alla testa.

### AUSTRIA.

VIENNA, 4 gennaio. — La Gazzetta d'Augusta porta una lettera, nella quale il di lei corrispondente, dopo un magnifico elogio delle operazioni militari dei generali austriaci, pretende dimostrare ai Magiari l'impossibilità di resistere, e consiglia al partito ungaro-austriaco di venire a patti col governo, recedendo dal principio dell'Integrità della monarchia ungarica. Facendo questa concessione, i Magiari potranno ancora conservare i comitati ruteni. Che vuol da ciò? Sarebbe questo un primo segno che l'Austria, dà del timore che le incutono i progressi ed il potere degli Slavi? vorrebbe essa, continuando il suo eterno sistema, cercare ora negli Ungaresi un punto di resistenza contro lo Slavismo?

— 8 gen. — Le lettere di Pest del 6, confermano la ritirata di Kossuth e suoi aderenti a Debreczin, per dove pure s'avviò ad inseguirli il Bano col primo corpo d'armata. Lo sgombrò di Buda-Pesth per parte degli Ungheresi, avvenne nella notte dal 4 al 5, subito dopo che la deputazione spedita a Windisgratz ebbe fatto ritorno, senza averne nulla ottenuto.

— 6 gen. — La Gazzetta d'Augusta contiene un articolo sulle finanze austriache, dal quale risulta, anche stando ai calcoli parziali di quello scrittore, lo stato deplorabile in cui si trova la Monarchia. All'epoca della Rivoluzione dello scorso Marzo, lo stato era debitore verso la Banca di 126 milioni di fiorini. D'allora in poi, essendo mancati i tributi delle due più ricche provincie, l'Italia e l'Ungheria, ed aumentate d'assai le spese, lo stato ben lungi dal poter liberarsi verso la banca, ha dovuto fare come il volgare debitore della Commedia, il quale dice al suo creditore: ti devo dieci, ma siccome non posso per ora restituirte li prestamene ancora venti, e te ne dovrò 30. Quindi lo stato si è visto nella necessità di domandare nuove anticipazioni in numerario alla banca, e questa dal canto suo è stata costretta per salvare il tutto, di avventurare nuove somme. Se non lo avesse fatto, lo Stato avrebbe fatto fallimento ed essa con lui. La conseguenza n'è stata la sospensione dei pagamenti dei biglietti di banca in denaro suonante, e questa falsa posizione dura tuttora. A farla cessare si propone di sospendere il pagamento dei dividendi del 2.º semestre 1848 agli azionisti, e di emettere l'ultima riserva delle 49,379 azioni restanti. Questi rimedi sono illusori. La ritenuta dei dividendi non darebbe che due milioni di fiorini, ed una tale risorsa sarebbe nulla in confronto dei 214 milioni di banconote in circolazione. L'emissione della riserva delle azioni, darebbe un fondo di 30 milioni, ma sarebbero questi estorti agli azionisti, senza por fine alla crisi; perchè non si tratta già di sapere in che modo la banca aumenterà il suo capitale, ma bensì di trovare i mezzi coi quali lo Stato possa pagare alla Banca il debito di 180 milioni di fiorini. Si obietta che non v'è tanta urgenza nel dovere di coprire questa passività, poichè il banco, detentore di pegni che lo stato gli ha consegnati, può ben aspettare. I pegni sono assegnati di debito pubblico al 5 per 100, assicurati sopra ipoteche: ma questi sono effetti che non favoriscono le transazioni, perchè gli statuti della banca non ne permettono l'alienazione e la circolazione; sebbene l'atto di pegno dia in principio al detentore il diritto di pagarsi sul pegno stesso, quando il debitore non lo possa. Se il banco non può far denaro col suo pegno, egli è come se non lo possedesse. Gli è come, aggiunge in tuono scherzoso il corrispondente, quando un ufficiale ebbe importunato Federico il Grande perchè gli conferisse il grado di capitano: «Eccovi capitano, gli disse il re all'orecchio, ma birbante chi lo fa sapere:» — L'unico mezzo di rendere alla Banca la fiducia pubblica è di autorizzarla a mettere in circolazione il 5 per 100 ipotecato, del quale ha una gran massa in portafoglio.

Si può credere che tale sia il progetto del Ministero, la di cui esecuzione produrrà un malcontento generale fra i proprietari dei fondi ipotecati, i quali si vedono minacciati di spossessamento.

— 9 gen. — 13 Bollettino. « Il 2 gennaio il colonnello Maierhofer ha sconfitto presso Panczowa il capo ribelle Kiss che ha potuto fuggire seguito appena da sei cavalli. Il territorio del reggimento-frontiera bannato-tedesco è totalmente sgombrato dal nemico.

» Il 2 Gennaio il G. Götze, del corpo di Schlick, ha occupato Sil-lein, dopo aver respinto il nemico fino verso Turvez.

» Il 2 Gennaio il maggiore Kiesevelter del corpo di Schlick ha combattuto con vantaggio due colonne di ribelli che, venendo da Bartfeld e da Leutschau, minacciavano Eperies.

» Nessuna notizia dell'armata di Pesth. »

La pubblicazione del 13.º Bollettino nell'annunziarci due insignificanti scaramucce, ci rivela un fatto dagli austriaci tenuto finora nascosto. Il G. Schlick, sboccando dalla Gallizia, aveva occupato fino dal 9 Dicembre la città d'Eperies sul versante meridionale dei Carpazi. Or ecco 22 giorni dopo, intanto che Schlick si dice già disceso verso il Danubio, due forti colonne ungheresi non solo si mantengono tuttora in quelle contrade, ma minacciano anche di riprendere quella posizione, mettendo così in pericolo le comunicazioni di Schlick colle sue riserve. Argomentando da questo fatto, noi possiamo giudicare che dietro il pomposo racconto dei bollettini austriaci si nascondano molti avvenimenti favorevoli alla causa magiara, dei quali a noi non perviene contezza.

La notizia importante del giorno è l'alleanza del partito slavo colla sinistra liberale dell'assemblea, contratta sul terreno dei principj democratici. Oggi il Parlamento ha protestato alla maggioranza di 96 voti contro la dichiarazione fatta il 4 dal Ministero sulla sovrannità popolare. stato un colpo improvviso per tutti. Alcuni pretendono che in faccia ad una manifestazione si chiara di diffidenza, Stadion si ritirerà; ma in generale si ritiene che l'Assemblea sarà disciolta, e che il ministero pubblicherà una costituzione di proprio impasto.

Il promotore della proposta ostile al potere è stato Pinkas, boemo, uno dei capi della destra, e fu sostenuto da Strohbach, che era stato portato dal Ministero alla presidenza della Camera.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

Le Associazioni al Giornale LA COSTITUENTE ITALIANA si ricevono presso i seguenti libraj:

Livorno, G. Zecchini. Via del Casone, C. Nardi al Lloyd Toscano.

Pisa, Giuseppe Federighi.

Siena, R. Morpurgo e Comp.

Arezzo, Filippo Borghini.

Volterra, Pietro Torrini.

Pistoja, Antonio Malachia Toni.

Prato, F. Alberghetti e Comp.

Pietrasanta, Fratelli Bartalini.

Viterbo, Filippo Garinei.

Bologna, Marsigli e Rocchi.

Ferrara, Gabinetto di lettura di Michelangiolo Maccanti e Comp.

Genova, Giovanni Grondona q. Gius.

Roma, Pietro Merle.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.